

Il nostro Welfare salvato dal volontariato

La risposta del Terzo settore tra servizi erogati e cultura del dono

Giuseppe Guzzetti*

Nell'ultimo ventennio, la società e il sistema politico italiano hanno attraversato cambiamenti profondi, tali da generare un drastico mutamento dei rapporti tra cittadini, democrazia e dinamiche di partecipazione. Il continuo incremento degli scambi commerciali, finanziari e culturali con il resto del mondo - prodotto dalla globalizzazione - ha condotto all'affermarsi progressivo - anche in Italia - dei modelli della società dei consumi globale, caratterizzata da una progressiva omologazione delle culture e delle aspirazioni personali.

> Segue a pag. 22

(...) In una società che è diventata sempre più omogenea, dal punto di vista dei modelli di vita e di consumo, si è poi inserito un fenomeno relativamente nuovo: la drastica crescita degli scambi demografici generata dalle dinamiche migratorie. L'incontro con le persone immigrate ha generato in Italia una forte reazione identitaria e securitaria in un paese che aveva ormai perso l'abitudine all'incontro con la diversità. Sono perciò cresciute le occasioni di sofferenza per i cittadini italiani e - soprattutto - per quelli immigrati. (...) Questi fenomeni hanno generato pressioni significative sul welfare italiano, sempre meno adatto a risponde-

re alle sfide di un cambiamento dai tratti epocali. Il progressivo invecchiamento della popolazione e la crescita del numero dei cittadini inattivi hanno posto sotto pressione il sistema previdenziale e quello sanitario. Solo dopo oltre un decennio di riforme la sostenibilità economica del primo pare ora più vicina. (...) Questi cambiamenti profondi della società e dell'economia sono avvenuti in un contesto politico caratterizzato dalla «crisi progressiva» del principale strumento di partecipazione dei cittadini al meccanismo di scelta collettivo che l'Italia (e l'intero sistema occidentale) è stata in grado di sviluppare: il sistema dei partiti popolari e democratici nati dall'esperienza della resistenza al fascismo. La caduta del muro di Berlino e la «crisi delle ideologie» - da una parte - e l'esperienza di Tangentopoli - dall'altra - hanno contribuito grandemente a ridurre le capacità del sistema dei partiti di rappresentare un veicolo efficace di raccolta e rappresentazione della volontà e dell'esigenza di partecipazione dei cittadini.

Neppure la nascita di nuovi partiti e movimenti - di matrice post-ideologica - ha saputo infatti contenere un «distacco dalla politica» che si è affermato progressivamente negli anni, esprimendosi sia in vera e pro-

pria disaffezione alle competizioni elettorali, come evidenziano i dati crescenti di astensionismo dei cittadini italiani, che nell'abbandono della azione politica individuale diretta dentro il sistema dei partiti, i cui iscritti mostrano un calo verticiale.

(...) In questo contesto di disaffezione alla partecipazione all'attività politica diretta e di «riflusso individualista», le organizzazioni del terzo settore hanno rappresentato un elemento in controtendenza. Il loro peso nella vita sociale ed economica del Paese - a partire dagli anni Novanta - è infatti cresciuto sensibilmente, tanto da farle divenire - progressivamente - un attore rilevante del sistema economico e sociale italiano. La crescita delle organizzazioni di terzo settore ha rappresentato una delle risposte alle difficoltà sperimentate dal nostro sistema di welfare. Organizzazioni che sono state capaci di tenere assieme l'attività retribuita svolta dai propri dipendenti con le prestazioni gratuite svolte dai volontari hanno infatti rappresentato una innovazione radicale nelle modalità di erogazione dei servizi alla persona nel nostro paese. Da una parte, questa miscela di prestazioni (gratuite e retribuite) ha contribuito a contenere i costi dei servizi di welfare, rendendo erogabili prestazioni che il settore

pubblico non sarebbe stato in grado di sopportare in altro modo; dall'altra parte, la maggiore flessibilità delle organizzazioni nonprofit (rispetto agli erogatori pubblici di servizi) ha consentito di sperimentare nuove modalità di rapporto con i cittadini ed i loro bisogni, adattando meglio alle esigenze individuali prestazioni che il settore pubblico faticava a personalizzare. (...) Svolgendo la funzione di «contenitore aperto ad ogni esigenza di partecipazione», molte organizzazioni del terzo settore hanno rappresentato anche un luogo significativo di educazione delle giovani generazioni alla partecipazione democratica ed alla responsabilità sociale, contribuendo a ricreare un capitale sociale che veniva consumandosi nelle relazioni - sempre meno personalizzate - della vita quotidiana. È dunque proprio la capacità di praticare una cultura del dono e dell'attenzione diretta ai bisogni personali e comunitari che rappresenta il contributo originale del terzo settore all'esercizio ed alla difesa della democrazia.

* *Pubblichiamo ampi stralci dell'intervento «Terzo settore e cultura del dono» che il presidente dell'Acri Giuseppe Guzzetti terrà oggi alla rassegna «Biennale della Democrazia» in corso a Torino.*